

**Corso di formazione Suzuki
di Ritmica Strumentale II
a cura della prof.ssa Elena Enrico
Sede di Roma, A.A. 2005/2006**

**Tesina di
Rosalba Rombaldoni**

**L'evoluzione dell'intelligenza nella primissima
infanzia e i presupposti della metodologia Suzuki:
tratti comuni ed elementi distintivi**



Ai miei quattro gioielli, è grazie a loro e per loro che ho intrapreso il percorso Suzuki e scoperto la magia della musica nell'infanzia:

Clori,

Clizia,

Daphne,

Nephele

© Musical Garden - CML

Indice

Introduzione e conclusioni

1. Cosa avviene prima della nascita
2. Il rapporto tra madre e figlio
3. L'importanza della comunicazione
4. I processi di apprendimento
5. Alle soglie della scuola
6. Il contesto sociale e i percorsi educativi
7. I presupposti suzukiani alla luce dei recenti contributi sullo sviluppo dell'intelligenza
8. Bibliografia

© Musical Garden - CML

Introduzione e conclusioni

Parlare d'intelligenza è sempre estremamente interessante ed affascinante perché oltre al coinvolgimento che ognuno di noi prova, resta ancora sconfinato il mistero che avvolge certi meccanismi del funzionamento del cervello, e ogni nuova scoperta, contributo getta nuova luce e aggiunge un piccolo pezzo al complesso mosaico della mente umana. Gli ultimi sviluppi mostrano come sia determinante l'ambiente in cui il bambino cresce e gli stimoli che riceve sin dalla nascita nel plasmare la sua "pasta cerebrale"; in altri termini è come se il cervello del bambino all'inizio fosse una scacchiera sulla quale ogni partita è possibile, ma le prime mosse determinano il buon esito del gioco, e una partenza sfavorevole causa uno svantaggio che difficilmente potrà essere recuperato. Questo accento fortissimo su ciò che accade sin dalla nascita, (sin dalla vita intrauterina oserei dire) e nei primissimi anni di vita fuga finalmente tutta una serie di banali e vuoti luoghi comuni che attribuivano al fato, alla sventura ad una sfortuna individuale, e comunque a fattori del tutto esterni ed incontrollabili, l'incapacità del bambino di raggiungere certe abilità intellettuali. Ritardi, disagi e problemi di apprendimento di cui ci si rendeva conto (e ancor oggi seppur più raramente) solo all'ingresso alla scuola quando, per riprendere un esempio già fatto, la partita era ormai bella che avviata verso un esito poco felice. Il perché di un simile atteggiamento? Sicuramente il non volersi assumere a livello di società e di famiglia la responsabilità di far crescere ed educare in modo adeguato i propri bambini, preferendo delegare ad altri o credere che le possibilità d'intervento sono limitate. Al contrario l'impronta che si riceve sin dall'infanzia condiziona lo sviluppo equilibrato del bambino la sua capacità di amare il prossimo, la sua curiosità, voglia di interessarsi alle cose e agli altri, di memorizzare, immagazzinare informazioni, attivare i suoi circuiti cerebrali e quindi sviluppare la sua intelligenza, la sua inventiva e la sua creatività.

L'obiettivo di questo lavoro di tesi è quello fare il punto sulle più recenti scoperte relative ai meccanismi dell'intelligenza attraverso una breve rassegna dei contributi più significativi organizzati secondo una linea logica che parte dal periodo embrionale, e si snoda lungo vari punti: il rapporto tra madre e figlio, l'importanza della comunicazione tra loro,

come funzionano i processi di apprendimento, l'ingresso alla scuola, i diversi contesti sociali e i possibili percorsi educativi. E in quest'ultimo ambito trova collocazione la metodologia Suzuki, come proposta educativa che contiene al suo interno tutti i principi alla base di una buona educazione e sviluppo armonico del bambino, perfettamente allineati con i presupposti e le condizioni favorevoli indicate dagli studi sullo sviluppo dell'intelligenza. Il valore aggiunto della tesina sta proprio nel aver individuato questo trait d'union che può essere così esemplificato:

- La predisposizione di un ambiente favorevole al bambino e a lui noto.
- Il rapporto genitore figlio ha delle ripercussioni che vanno al di là del piano affettivo e creano una concatenazione di stimoli e reazioni, domande e risposte, una sorta di dare e avere che arricchisce notevolmente la capacità di imparare del piccolo.
- La ripetizione costante di cellule ritmiche e melodiche attraverso processi imitativi, consente al bambino di interiorizzarle, farle proprie come se fossero parte integrante del suo linguaggio, per cui per il bambino la musica diventa una forma d'espressione al pari del linguaggio verbale.
- Giocando si impara, e ogni elemento delle lezioni di ritmica strumentale Suzuki¹ ha per fondamento questo principio. Ciò che è divertente tocca con maggiore facilità le leve profonde dell'apprendimento e quindi facilita l'incontro tra il cervello e un fatto nuovo.
- Il percorso Suzuki fornisce stimoli eccellenti per essere delle madri educatrici e non delle madri nutrici e basta.
- Un percorso musicale come quello Suzuki che fondamentalmente è un percorso educativo, fornisce un contributo assai rilevante allo sviluppo mentale che nell'attuale assetto sociale è divenuto determinante.
- Solo attraverso un'educazione, una disciplina il bambino può essere indotto a sviluppare la sua creatività, ma dietro questo processo c'è l'esempio del genitore, il fare insieme, il non delegare, il non imporre ma la proposta a collaborare, risolvere i problemi in due, a studiare insieme, e a far musica insieme.

¹ Naturalmente le considerazioni che seguono possono essere estese senza alcun problema anche allo studio dello strumento secondo il metodo Suzuki.

Le implicazioni di quanto oggi sappiamo sull'intelligenza sono notevoli ed enorme è la responsabilità che come genitori ci viene rivolta, come coloro che potenzialmente hanno in mano il futuro del bambino nel momento in cui da subito cominciano a plasmare la sua materia cerebrale. La sfida è aperta, e per ognuno di noi si pone un duplice interrogativo, delegare ad altri cosa fare del nostro bambino quasi che occuparsene o non occuparsene non faccia poi una gran differenza, o alternativamente scegliere in modo consapevole di avere una parte attiva nella costruzione della personalità, dell'intelligenza, dell'avvenire di nostro figlio: un percorso più impegnativo ma sicuramente di maggior gratificazione.

© Musical Garden - OML

1. Cosa avviene prima della nascita

Quando la terra si formò 4 miliardi e mezzo di anni fa, l'atmosfera terrestre fu sottoposta ad un bombardamento di energia solare che attraverso una serie di reazioni chimiche diede origine ad una quantità sterminata di molecole organiche assai complesse. Si tratta del famoso brodo primordiale all'interno del quale cominciarono a stamparsi molecole come copie di se stesse e allo stesso tempo copie inesatte o imperfette: la replicazione errata per cui una molecola poteva dar luogo ad errori, agganci sbagliati o mutazioni indotte da agenti esterni rappresenta la chiave di tutta l'evoluzione successiva. E magari qualche molecola difettosa riusciva ad adattarsi meglio all'ambiente circostante, cosicché le strutture più adatte si affermavano e si replicavano fino a trasformarsi in quello che si intende per vita, vale a dire strutture estremamente efficaci in grado di rispondere alle richieste e stimoli ambientali, e di immagazzinare energia come un accumulatore.

Tutto ciò ha portato dalle prime molecole alle forme precellulari, ai micro-organismi, agli esseri pluricellulari ed infine all'uomo.

La struttura più efficace che sin dall'inizio si è affermata è stata quella degli acidi nucleici (RNA, DNA), capaci di replicare in modo assai semplice la duplicazione. Il DNA è l'elemento costitutivo dei cromosomi e si trova nel nucleo di ogni cellula: è in pratica un lunghissimo filamento che nella cellula umana comprende un milione di segmenti (i geni). Lungo questo filamento si è accumulata attraverso una serie di mutamenti una struttura molecolare sempre più complessa, che conserva quelle favorevoli ed elimina quelle sfavorevoli.

Ogni bambino possiede alla nascita un suo albero genealogico biochimico che è stato costruito pezzo per pezzo nel corso di miliardi di anni e rappresenta il risultato delle trasformazioni più adatte a sopravvivere. L'essere umano non contiene alcuna forza vitale ma soltanto un filamento di molecole che reagisce ai cambiamenti ambientali. Le strutture agganciate nel corso dell'evoluzione sempre più complesse si sono trasformate in macchine chimiche sempre più perfezionate, capaci di muoversi grazie all'energia solare e capaci di accumulare energia autonoma. Le cellule moltiplicandosi non si sparpagliano ma restano unite insieme come se fossero trattenute in un involucro; questo fa sì che ogni

cellula si specializzi in un lavoro, per cui a seconda del punto in cui si trova diventerà cellula delle ossa del cervello o della pelle. L'ovulo fecondato affonda le sue radici nella placenta e diventa un organismo pluricellulare con uno schema elementare di circolazione sanguigna per poi attraversare la fase del pesce e quella del mammifero.

Rispetto agli altri esseri viventi l'uomo ha una quantità molto alta di cellule cerebrali. Per quale motivo? Essenzialmente perché hanno rappresentato un valido strumento di sopravvivenza, e la memorizzazione di esperienze passate poi permette di tenerne conto per comportamenti successivi. Ma la cosa importante da puntualizzare è che la macchina cerebrale nasce vuota di esperienze con un bagaglio genetico ereditato dalle generazioni precedenti, ma con esperienze di vita inesistenti. Per cui nel cervello del neonato c'è una parte istintiva nella zona antica del cervello, e una parte destinata a riempirsi di memorie. Il cervello quindi è uno strumento per conoscere, accumulare esperienze, elaborarle e costruire comportamenti successivi. Ma questo strumento potrà elaborare solo informazioni provenienti dall'ambiente che lo circonda, ed inoltre le modalità con cui vengono acquisite possono lasciare una traccia profonda o leggera, piacevole o sgradevole.

La capacità innata del cervello di memorizzare deve essere alimentata continuamente dalle esperienze.

Ma intelligenti si nasce o si diventa? E' una domanda ricorrente a cui il senso comune spesso attribuisce una risposta impropria, prediligendo l'importanza della parte ereditata rispetto a quella acquisita nell'ambiente in cui si cresce. L'intelligenza di un individuo dipende sempre da due fattori: i cromosomi (che determinano la buona qualità delle cellule nervose, l'efficienza elettrica nella trasmissione degli impulsi...) e l'ambiente (che offre piscine culturali, stimoli e conoscenze con cui sviluppare le capacità innate di imparare e arricchirsi di esperienze). Questa distinzione è fondamentale, e permette di capire perché il figlio di un analfabeta può essere un genio ma a causa di un ambiente sfavorevole non riuscirà mai a sviluppare la propria intelligenza, mentre il figlio di un laureato può essere comunque poco intelligente ma riuscire a prendere una laurea e in pratica essere più intelligente del genio analfabeta.

Ma come prende forma il cervello del neonato? Sulla superficie dell'embrione viene ad organizzarsi una piccola placca che man mano si arrotola fino a formare una specie di tubo che si immerge nell'embrione. Da qui le cellule si diramano fino a formare una rete nervosa sempre più fitta con uno sviluppo che segue un programma automatico, stimolato dall'ambiente nutritivo che lo circonda. Alla nascita la rete nervosa sarà il risultato dell'eredità materna e paterna, ma l'influenza dell'ambiente comincia già dal grembo materno. Una cattiva alimentazione della madre ad esempio provoca nel feto un minor sviluppo delle cellule cerebrali; i figli di mamme fumatrici pesano meno e secondo alcune ricerche hanno maggiori difficoltà nella lettura a scuola.

Nella cellula inizialmente c'è una capacità completa di esprimersi, ma via via che si specializza questa capacità diminuisce e l'espressione diviene limitata. Il bambino alla nascita è miliardario in termini di cellule cerebrali, ma può ritrovarsi intellettualmente povero all'ingresso nella scuola se l'ambiente non ha saputo amministrare e stimolare l'immenso patrimonio in lui presente. I primi anni sono fondamentali per stimolare la costruzione della macchina cerebrale e darle un'impronta che potrà valere per il resto della vita.

Alla nascita il bebè ha un proprio patrimonio genetico che contiene tutte le potenzialità mentali di un individuo, una certa intelligenza, certe qualità e talenti, inclinazioni e predisposizioni particolari. Il suo cervello è una macchina biologica che si modella sull'ambiente, e nell'infanzia è possibile l'accumulazione delle esperienze precoci e la trasmissione della cultura grazie alla prolungata vita con i genitori.

E' interessante a questo proposito riflettere su studi recenti che hanno analizzato gli effetti della malnutrizione sullo sviluppo psico-fisico del bambino: il rallentamento fisico che ne deriva nell'immediato diventa successivamente anche mentale e poi sociale, una sorta di spirale tragica che tende a perpetuarsi attraverso una serie di concatenazioni ambientali. Il bambino sin dal primissimo periodo di vita imposta in modo permanente il suo rapporto biologico con l'ambiente, e proprio l'adattamento iniziale mette in moto sviluppo o sotto sviluppo. Quello che avviene per le cellule del corpo poi si ripete anche per le cellule del cervello: nella prima parte della vita qualsiasi avvenimento influisce sulla direzione presa dalle cellule, e diventa un'impronta che rimane tale per il

resto della vita. Il cervello è pronto ad incamerare una massa enorme di informazioni ed esperienze, ma se l'ambiente non glielo offre accadrà come per la malnutrizione: il cervello si adatterà ad una situazione di carenza, perderà l'appetito di imparare, cioè la curiosità, e la capacità di prestare attenzione, con un conseguente rallentamento mentale.

Il cervello è una straordinaria macchina che più è attivata e più risponde, attraverso adattamenti agli stimoli ambientali che finiscono per condizionare il suo sviluppo. Il bambino è mentalmente vergine alla nascita, e offre la sua pagina bianca all'azione culturale, affettiva, psicologica della madre.

2. Il rapporto tra madre e figlio

Il rapporto tra madre e figlio va molto al di là di un semplice legame affettivo o improntato all'educazione, trattandosi di un ruolo estremamente importante e condizionante lo sviluppo mentale del bambino attraverso una concatenazione di stimoli e reazioni, domande e risposte. La madre che si sottrae a questo scambio vitale finisce per atrofizzare lo sviluppo del bambino che si scoraggerà se nessuno risponderà alle sue aperture e si adatterà rapidamente a questa situazione. Dal rapporto sensoriale scaturisce il primo rapporto fondamentale tra madre e figlio, che si concatena con certe risposte istintive che ogni essere possiede dalla nascita. Nei primi periodi di vita ogni essere vivente riceve un imprimatur, e questo è fortemente confermato anche dagli etologi (come l'ochetta Martine che considerò la propria madre il professor Konrad Lorenz che per primo la allevò e ne ebbe cura). La vera madre non è quella che ha dato alla luce il figlio ma quella che lo alleva e gli è vicino per cui la vera maternità è quella psicologica e non biologica. Come afferma il professor Mason dell'università di Davis in California, "alla base dello sviluppo sociale dell'animale come dell'uomo c'è uno scambio, un processo di dare e avere, ma se ciò non avviene in tempo utile l'animale si sviluppa in modo incompleto e il suo comportamento ne risente".

Ma l'impronta ricevuta come può modificare caratteristiche innate come il carattere, il temperamento? In realtà il comportamento è sempre il frutto di due componenti: l'eredità genetica e il condizionamento

ambientale, ma mentre la prima è data, la seconda è variabile. Ne consegue che gli organismi superiori che riescono a immagazzinare quantità elevate di memorie ambientali possono ricevere molto dall'ambiente, in altri termini il carattere della madre può influenzare profondamente quello del piccolo anche se tendenzialmente diverso dal suo. Quanto detto è dedotto da esperimenti condotti su animali, in particolare nel rapporto mamma cucciolo, ma ha forti implicazioni anche per l'uomo. Il rapporto madre-figlio è assai complesso e pur partendo da leggi di base sostanzialmente semplici si ramifica in un intreccio sterminato di combinazioni sempre diverse. La madre comunque influenza fortemente il bimbo dal punto di vista psicologico, stimolando uno stile di gioco che amplifica delle tendenze e ne attutisce delle altre.

Un buon rapporto con la madre rappresenta una base affettiva solida con cui esplorare con sicurezza il mondo circostante, e sviluppare quindi meglio le sue capacità di imparare. Ad un certo punto però, deve incoraggiarlo ad allontanarsi gradualmente per poter esplorare il resto del mondo: la madre diventa insufficiente per soddisfare le esigenze del piccolo e deve essere completata con una serie di stimoli più allargata, che provenga dal mondo esterno.

3. L'importanza della comunicazione

La comunicazione esiste in natura non solo tra gli uomini, ma anche tra tutti gli animali. Sin dalla nascita esiste una segnaletica istintiva che si porta dietro in via ereditaria, che consiste in una serie di atteggiamenti, gesti ed espressioni che non hanno bisogno di essere imparati ma fanno parte di un repertorio automatico. Così il neonato mette in azione diversi tipi di pianto a seconda dell'esigenza da soddisfare. La madre recepisce tutti i segnali ed è in grado di trasmetterne altri. Il neonato riceve messaggi attraverso tutti i suoi sensi, tatto vista, tipo di voce, e tutta la gestualità e l'espressività del viso. Tutto è importante, le intonazioni, le modulazioni della voce, gli sguardi, e si tratta di uno scambio istintivo che tuttavia non tutte le madri riescono a mettere in pratica. Il bambino a sua volta pilota il rapporto, e può con il suo temperamento provocare nella madre una reazione positiva o negativa. Quindi il comportamento del

genitore è rafforzato positivamente o negativamente dalla risposta del bambino.

Un clima emotivo favorevole costituisce uno stimolo essenziale per l'apprendimento: in questo scambio continuo egli si specchia sul volto della madre e cerca continuamente di imitarla. Così facendo sente che i suoi gesti gli provocano un'ondata d'amore di ritorno che lo mantengono in un circuito d'amore e l'imitazione diventa il suo principale metodo d'apprendere².

L'apprendimento del linguaggio per cui il bambino in breve tempo è in grado di imparare qualsiasi lingua, è il frutto degli stimoli ambientali, ed è fondato parlare di continuità tra linguaggio istintivo e linguaggio parlato. Ma per qualsiasi qualità fisica o mentale, gli stimoli non sono sufficiente, è necessaria una giusta combinazione tra eredità ed ambiente.

Ad esempio alcuni ricercatori hanno cercato di insegnare il linguaggio dei sordomuti a degli scimpanzé, con risultati ragguardevoli, ma non si riesce ad andare oltre una certa soglia, a causa della distanza mentale che separa l'uomo dalle scimmie. L'uomo dispone di una macchina cerebrale estremamente più complessa, per cui può imitare i suoni ma anche elaborarli, e così linguaggio diventa uno strumento per pensare, un attaccapanni per appendervi le idee.

Il linguaggio può paragonarsi ad un gioco di Lego, per cui partendo da pezzi relativamente semplici si montano costruzioni sempre più complesse e diverse. Il tipo di costruzione dipende dal tipo di macchina cerebrale di cui si dispone (che è sostanzialmente simile per tutti gli uomini) e dai pezzi messi a disposizione dall'ambiente. Il professor Bruner sostiene che il bambino entra a far parte della specie umana come essere parlante quando comincia ad organizzare il linguaggio partendo da parole perno a cui si agganciano successivamente altre parole. Mentre qualche espressione olofrastica la si trova anche nei primati (una sola parola), non si arriverà mai ad una grammatica combinatoria.

L'allargarsi del vocabolario permette una definizione sempre migliore delle proprie costruzioni mentali e l'abitudine ad organizzare montaggi di frasi permette di gestire più efficacemente il pensiero. Il processo imitativo non vale solo per i suoni, ma anche per il

² E' proprio il meccanismo dell'imitazione che si ritrova alla base dell'approccio Suzuki, e che si inserisce perfettamente nel processo di crescita del bambino.

comportamento culturale o mentale. Il bambino imita la raffinatezza o la volgarità, l'interesse per la lettura o per le canzonette, la tendenza al ragionamento o la reazione istintiva.

E' interessante riflettere sul fatto che l'ambiente sembra influenzare il sorriso (non il riso), che compare più tardi nei bambini vissuti nei brefotrofi, e nelle classi medie prima che in quelle svantaggiate. Un bambino che sorride prima potrà influenzare l'ambiente a suo vantaggio, con persone che sono più facilmente disposte a giocare e interagire con lui. Un rafforzamento positivo o negativo si innesca già nei primissimi anni, con una catena di eventi che se non corretta diventa sempre meno reversibile.

L'importanza della madre nel linguaggio emerge da questo studio estremamente interessante realizzato dalla dottoressa Ortar dell'Università di Gerusalemme. Ad Israele affluiscono ebrei da ogni parte del mondo. Malgrado la parità scolastica, i figli di immigrati europei erano più dotati intellettualmente di quelli immigrati da paesi medio-orientali. Si è tentato di colmare la differenza con scuole speciali ma senza risultati. Attraverso delle prove mentali si è scoperto che le differenze esistono già all'età di tre anni, non tanto nel comportamento quanto soprattutto nel linguaggio: un bambino immigrato dal Medio Oriente parla a tre anni come uno di un anno e mezzo immigrato dall'Europa. Le motivazioni? Le madri medio-orientali parlano poco con i propri figli, pensano che sia inutile farlo dal momento che il piccolo non capisce. Le altre invece parlano molto e cercano di stabilire un contatto con il bambino ripetendo le parole spiegando il più possibile. I figli di queste madri non solo sviluppano più precocemente il linguaggio, ma nelle prove di intelligenza riescono meglio. Non è rilevante il tipo di discorso fatto con il bambino, bensì il fatto che le madri parlino semplicemente e ripetano tante volte le stesse cose, spiegando il perché. Appena il bambino è in grado di ascoltare e capire bisogna spiegargli la concatenazione degli eventi per ogni singolo fatto della vita quotidiana, evitando di fargli accettare una cosa senza motivo. Se il bambino percepisce che ogni cosa ha una causa comincerà ad interrogarsi, a mettere in relazione i fatti e a sviluppare le idee. La mente del bambino nasce dalla capacità della madre di essere non solo nutrice e dispensatrice di affetto ma anche maestra.

Dunque in questa prima fase della vita si possono stimolare o addormentare le grandi risorse intellettuali del bambino, ed anche correggere le differenze che altrimenti emergerebbero nell'ingresso a scuola.

Ad esempio, il professor Kagan dell'Università di Harvard sostiene che nelle classi povere i bambini appaiono di solito meno motivati, più passivi e meno capaci di esprimersi col linguaggio. Non è la povertà di per sé a creare questi handicap, ma la relazione tra madre e figlio. Negli ambienti culturalmente arretrati la gente ritiene inutile educare un bambino prima che cominci a parlare. E a un anno si nota già nel bambino questa differenza di ambiente, con il rischio che tali differenze possano consolidarsi. Nei sei anni trascorsi con la famiglia, avviene un adattamento psicologico che ha il tempo di radicarsi prima ancora dell'ingresso a scuola.

Allora il rapporto madre figlio comincia già dal primo giorno con il contatto, il movimento, la percezione sensoriale, con un linguaggio segreto che poi sfocia nel linguaggio vero e proprio. La madre per contagio psicologico può trasmettere al figlio il suo temperamento, il suo sorriso, la sua preparazione culturale. Il bambino reagisce e stimola la madre allo stesso tempo così creando una corrente sensoriale in due direzioni. Costruisce e completa piano piano la sua personalità che poi arricchisce con l'ambiente circostante, una volta uscito dall'incubazione psicologica materna. Il bambino quando entra in classe a sei anni ha già una lunga storia dietro di sé, in altre parole è già vecchio.

4. I processi di apprendimento

Il celebre psicologo svizzero Jean Piaget sostiene che più cose il bambino sperimenta nel primo periodo di vita, più sarà motivato a farne delle nuove, e più l'intelligenza crescerà.

Egli ha dimostrato sia che la differenza tra il pensiero del bambino e quello dell'adulto è di tipo qualitativo (il bambino non è un adulto in miniatura ma un individuo dotato di struttura propria) sia che il concetto di intelligenza (capacità cognitiva) è strettamente legato al concetto di "adattamento all'ambiente". L'intelligenza non è che un prolungamento del nostro adattamento biologico all'ambiente. L'uomo non eredita solo delle

caratteristiche specifiche del suo sistema nervoso e sensoriale, ma anche una disposizione che gli permette di superare questi limiti biologici imposti dalla natura.

Piaget ha scoperto che la conoscenza del bambino si basa sull'interazione pratica del soggetto con l'oggetto, nel senso che il soggetto influisce sull'oggetto e lo trasforma. La sua formazione strutturalistica gli ha permesso di superare i limiti sia della psicologia gestaltistica e associazionistica (Herbart), che considera l'oggetto indipendente dalle azioni del soggetto; sia delle moderne psicologie positivistiche, che vedono nei concetti il prodotto della percezione, escludendo che nella conoscenza sia vitale l'azione del soggetto sull'oggetto.

Piaget distingue due processi che caratterizzano ogni adattamento: l'assimilazione e l'accomodamento, che si avvicendano durante l'età evolutiva. Si ha assimilazione quando un organismo adopera qualcosa del suo ambiente per un'attività che fa già parte del suo repertorio e che non viene modificata (p.es. un bambino di pochi mesi che afferra un oggetto nuovo per batterlo sul pavimento: siccome le sue azioni di afferrare e battere sono già acquisite, ora per lui è importante sperimentarle col nuovo oggetto). Questo processo predomina nella 1ª fase di sviluppo. Nella 2ª fase invece prevale l'accomodamento, allorché il bambino può svolgere un'osservazione attiva sull'ambiente tentando altresì di dominarlo. Le vecchie risposte si modificano al contatto con eventi ambientali mutevoli (per esempio se il bambino precedente si accorge che l'oggetto da battere per terra è difficile da maneggiare, cercherà di coordinare meglio la presa dell'oggetto). Anche l'imitazione è una forma di accomodamento, poiché il bambino modifica se stesso in relazione agli stimoli dell'ambiente. Un buon adattamento all'ambiente si realizza quando assimilazione e accomodamento sono ben integrati tra loro.

Nel processo di apprendimento il gioco svolge un ruolo di primissimo piano, perché è giocando che comincia a conoscere gli oggetti, a simulare situazioni immaginarie, e a socializzare con i compagni. Purtroppo il ruolo del gioco è sottoconsiderato o mal compreso perché al di là del divertimento esso rappresenta una vera e propria scuola che permette al piccolo di entrare in contatto con oggetti situazioni, problemi, regole.

Rappresenta un canale attraverso cui entrare meglio in contatto con il bambino, così come recita il detto latino, ludendo docere. Insegnare divertendo dovrebbe diventare un dovere alla luce di tutte le più recenti scoperte scientifiche che mostrano come funzionano certi meccanismi mentali. Invece esiste una tendenza sciocca a separare le cose serie da quelle divertenti, con il risultato che si rendono noiose cose che potrebbero essere estremamente interessanti. Divertire significa destare interesse, toccando le leve profonde dell'apprendimento e facilitando l'incontro tra il cervello ed un evento.

Anche per la costruzione della mente esiste una gradualità. Si comincia con i pezzi più semplici poi via via si uniscono insieme nuovi elementi, sino a montare strutture sempre più complesse. I nuovi pezzi devono attaccarsi a quelli già esistenti trovando i punti di aggancio adatti. Se questo viene rispettato il bambino troverà sempre qualcosa che lo interessa, perché egli sarà in grado di capire la novità e agganciarla alla sua costruzione mentale. Il professor Hunt dell'Università dell'Illinois ad esempio sostiene che il bambino risolve problemi solo procedendo in un certo ordine. Se si dà al bambino una scatola con dei buchi di diversa forma entro cui deve inserire vari pezzi in modo da trovare per ogni buco il pezzo adatto, si è constatato che assegnando sin dall'inizio un pezzo difficile il bambino non riesce, si stanca quasi subito e perde interesse. Gli manca cioè il *match*, cioè la possibilità di incontrarsi con un problema che sia alla sua portata e che provochi una sfida mentale accettabile. Se invece ciò avviene l'apprendimento diventa un piacere. I genitori spesso pensano che un bambino non debba essere sforzato, ma questo si verifica quando gli si vuole insegnare qualcosa che non è in grado di capire. Il problema sta proprio nello svegliare il suo interesse, rendere interessanti le cose che deve imparare, mettendole alla sua portata, senza imporle a viva forza.

Recenti scoperte mostrano che il bambino è più precoce di quanto si crede, ma questo non vuol dire che le fasi vadano accelerate oltre un certo limite, perché esistono dei processi di maturazione nervosa del cervello che si prolungano nel tempo dopo la nascita fin all'età di 10 anni. Un bambino per diventare un atleta della mente deve accumulare materiali atletici nelle sue strutture cerebrali, e i risultati scaturiranno a distanza di tempo. In pratica deve imparare ad imparare, ovvero insegnare al

bambino a immaginare, pensare, capire, rielaborare le sue schede, smontando e smontando le sue memorie per adattarle alle nuove situazioni che si presentano. Questa è una sana abitudine che si acquisisce sin da bambini, che permetterà d un individuo di disporre di una maggiore ricchezza interiore e di affrontare meglio la vita.

A questo punto è molto illuminante il contributo dato dal professor White dell'Università di Harvard, uno psicologo che ha lavorato per lungo tempo sullo sviluppo mentale nella prima infanzia. Nella ricerca in oggetto sono stati esaminati 400 bambini, tra i 3 e i 6 anni, con lo scopo di selezionare i più sviluppati e i meno sviluppati mentalmente, in modo da poterli confrontare tra loro. Ne risultarono il gruppo A e il gruppo B, mentre il gruppo C comprendeva tutti gli altri. Dai test effettuati si vide che le differenze erano limitate per quanto riguarda le capacità sensoriali e motorie, ma molto grandi sul fronte delle competenze, cioè le capacità mentali, il comportamento sociale, il linguaggio, le abilità esecutive e la capacità di attenzione³. Tutte queste qualità erano presenti in modo considerevole nel gruppo A, mentre il gruppo C mostrava scarse attitudini in questo senso. Con il metodo dei paragoni incrociati il prof. White si accorse che queste capacità erano più sviluppate tra i bambini di tre anni del gruppo A che non tra quelli del gruppo C di sei anni. Ad esempio un bambino A di tre anni usava un adulto come risorsa, mentre nessuno lo faceva del gruppo B, e lo stesso valeva per l'attenzione bifocale⁴. L'intuizione del prof. White fu che se la maggior parte delle qualità che distinguono un bambino di sei anni ben sviluppato sono già presenti in larga misura all'età di tre anni, ciò implica che prendono avvio in un periodo ancora precedente, ovvero nel periodo che va da zero a tre anni. Successivamente si è passati ad osservare come nascevano queste competenze nei primi anni di vita, per capire se erano collegate ad un particolare comportamento della madre. E se tali differenze non erano evidenti nei primi mesi di vita, balzavano all'occhio già nel secondo anno di vita. I ricercatori si recarono presso le case per osservare e prendere nota del comportamento, dei giochi fatti, dell'interazione tra madre e figlio.

³ Una descrizione dettagliata di tutte le competenze è data nel libro di P. Angela, "Da zero a tre anni", oscar Mondadori, 2000.

⁴L'attenzione bifocale consiste nel concentrare l'attenzione su un'attività vicina e allo stesso tempo riuscire a controllare un evento periferico.

Le conclusioni possono essere così sintetizzate:

Ogni madre può svolgere un buon lavoro con il piccolo. Non occorre essere laureate o diplomate e le madri efficienti non passano l'intera giornata ad occuparsi dei piccoli, alcune di esse ha un lavoro fuori casa. Il punto veramente importante è che la madre sia un'eccellente organizzatrice e consulente, magari senza accorgersene, che sappia creare un mondo materiale specie in casa perfettamente adatto ad alimentare la grande curiosità del piccolo, attraverso tutta una serie di oggetti maneggevoli ed attraenti: giocattoli standard ma anche oggetti normalmente destinati ad altro uso (scatole, tappi, coperchi, catenelle, scarpe...), ed un ambiente che contiene cose sulle quali arrampicarsi o nel quale sviluppare attività fisiche. Oltre a creare un quadro di vita stimolante la madre di tipo A ha un comportamento indulgente e permissivo nei confronti del piccolo che viene stimolato ad esplorare il più possibile. L'altro aspetto fondamentale è la consulenza. Nel corso della giornata il piccolo si può trovare in una situazione difficile o interessante, e pertanto si rivolge alla madre. Questa risponde aiutandolo e condividendo il suo entusiasmo, proponendogli anche un'altra idea o cosa da fare collegata con quanto stava facendo. Questi scambi, molto brevi, al massimo 30 secondi, sono orientati verso gli interessi del bambino, le sue necessità, non quelli della madre. Proprio queste piccole esperienze sviluppano ed incoraggiano nel bambino la curiosità, una qualità essenziale per conoscere e arricchirsi mentalmente. Altre volte le madri non rispondono subito e rimandano a più tardi la risposta cominciandolo al bambino che così ha la sensazione degli eventi a venire. Queste madri parlano spesso e molto con il piccolo, utilizzando un linguaggio comprensibile per lui. Sono donne che hanno in comune una grande energia. Il lavoro domestico richiede un grande impegno e bisogna avere una grande energia e voglia di rispondere a tutte queste chiamate.

Molto interessante è poi il comportamento della madre nei confronti di problemi pratici relativi all'ordine e alla gestione della casa. Il professor White evidenzia un'incompatibilità tra il desiderio di preservare il contenuto di una casa, e la distruttività innocente di un bambino. Ma quale strategia usare? Si può recintare ogni spazio nel quale è opportuno che il bambino non entri, ma questo causa frustrazione e calo della curiosità. Oppure si può permettere al bambino di correre

liberamente, cercando di fermarlo con le parole o con l'azione quando è sul punto di rompere qualcosa. Ma il bambino non è ancora in grado di capire il senso di ciò che gli si dice, con il risultato di una madre che dice continuamente no non toccare, con successive minacce e punizioni. Oppure si può tampinare il bambino di continuo, il che richiede molto tempo e molta energia, e poche mamme possono permetterselo. La soluzione suggerita dal professor White è eliminare gli oggetti che si possono rompere, senza però creare il deserto, ma lasciando tutti gli oggetti che possono essere toccati, manipolati esplorati dal piccolo. Si tratta di ricreare un ambiente idoneo in cui il bambino possa muoversi liberamente senza divieti, e senza il rischio di provocare danni. Tutto dovrebbe essere accessibile e poter essere aperto, toccato, svuotato. Un po' di disordine è inevitabile, e questo richiede tolleranza, ma la madre-modello dispone di questa qualità. Nel gruppo delle mamme di tipo A le casalinghe meticolose non hanno spazio, tutte hanno accettato l'idea che un bebè e case senza macchi sono concetti incompatibili. Se si mira all'ordine (cosa che potrebbe essere imposto dai mariti ad esempio) l'esito è quello descritto sopra con esiti poco felici dal punto di vista educativo. Anche sul piano della sicurezza un'attenzione eccessiva finisce per compromettere la sua curiosità esplorativa. Molti studi mostrano come i bambini hanno un sistema innato di controllo molto più efficiente di quanto crediamo, così ad esempio chi cammina a quattro zampe ha già un'attitudine a discernere e temere il vuoto, e nelle tribù africane i bambini maneggiano oggetti taglienti senza pericolo che si feriscano. In altre parole i bambini sono molto più attenti di quanto pensiamo, e un comportamento troppo oppressivo interferisce con il buon sviluppo del bambino.

Quindi buona organizzazione e consulenza, molta energia e pazienza, il tempo dedicato non deve essere tantissimo ma l'interazione è fatta con grande efficacia. In relazione allo status socio-economico, essere del gruppo A non significa appartenere alla fascia di alto reddito, madri del gruppo A e C erano nei vari gruppi sociali. Ciò che è importante è l'atmosfera psicologica in cui la madre si trova: se è depressa o infelice del suo modo di vivere non riesce a svolgere un buon lavoro educativo con i suoi figli e dargli delle buone condizioni di partenza. Nessuna delle madri del gruppo A denota un simile atteggiamento sfiduciato nei confronti della vita, mentre è ricorrente nel gruppo C. In questo campo esiste ancora una

grave carenza, quando nasce un bambino ci si preoccupa di pannolini, cremine e pappe ma non c'è un supporto su come educare il bambino. In altri termini ci si preoccupa molto più di pannolini che del suo sviluppo mentale, quasi che l'intelligenza e le capacità intellettive del bambino possano fiorire da sole, spontaneamente. Per migliaia di anni questo compito è stato delegato alla scuola, e l'educazione cominciava dai sei anni in su. Oggi le cose sono cambiate e anche piccoli dettagli quotidiani nel rapporto madre-figlio possono influenzare enormemente lo sviluppo mentale del bambino. L'educazione dei genitori rappresenta una grande lacuna da colmare. Mettere l'accento sul primo periodo di vita per prevenire i problemi anziché curarli dovrebbe essere l'orientamento futuro. Il bambino dovrebbe avere già la sua maestra a livello familiare. Se vogliamo migliorare l'impronta nel primo periodo di vita, bisogna muoversi anche in direzione della matrice, cioè della madre, che dovrà essere l'obiettivo di ogni serio tentativo di rinnovamento dell'educazione.

5. Alle soglie della scuola

Quando i bambini arrivano a scuola le differenze possono essere così grandi da creare una situazione di vero handicap per i più svantaggiati. Era opinione prevalente, ancora presente oggi, che queste diversità nell'intelligenza fossero come delle calamità naturali per cui il figlio di un genitore ignorante dovesse essere a sua volta poco intelligente. Poi se non riusciva a scuola la colpa era anche sua, perché era svogliato e non si sforzava di capire. In realtà le capacità scolastiche sono il frutto del curriculum vitae del cervello. Ciò che non è avvenuto nei primi anni può avere un effetto ancora più evidente in una società intellettualmente sviluppata dove l'accento è messo al massimo sul rendimento delle capacità mentali del bambino. Naturalmente il contesto in cui certe differenze si realizzano è molto importante. In una scuola in cui contano moltissimo il linguaggio o la capacità di astrarre e concentrarsi su un problema chi non riesce a dare il massimo mostra subito una debolezza, non regge il confronto con gli altri e finisce in fondo alla classifica o viene escluso dalla "competizione": subentra anche uno scoraggiamento emotivo e psicologico per cui la sua curva di sviluppo intellettuale non sale

parallelamente alle altre ma si allontana sempre di più. Questo non si verifica in un contesto rurale o scarsamente sviluppato dal punto di vista economico: date delle differenze iniziali queste si colmano (anziché inasprirsi) strada facendo⁵.

Lo sviluppo mentale oggi è divenuto molto importante e molto più che in passato il successo dipende dalla capacità di risolvere problemi: oggi per affermarsi bisogna essere istruiti, quando nel passato bisognava essere forti. L'aggressività, i tornei, le lotte si sono trasferiti dai pugni alle parole. Paradossalmente la diffusione dell'istruzione finisce per svantaggiare proprio coloro che si trovano negli ultimi gradini della classifica culturale, perché la scuola che comincia con apparente parità per tutti in realtà accoglie bambini che sono stati già nutriti per 6 anni con sacchi culturali familiari e arrivano già con una preparazione atletica in buona parte impostata. Chi non può cominciare bene a causa di un ambiente culturale sfavorevole avrà difficoltà a recuperare il ritardo e il più delle volte viene risucchiato in una spirale di avvenimenti che lo condurrà all'insuccesso. E tentativi di colmare questi ritardi al cominciare della scuola non si sono dimostrati alquanto fallimentari, a riprova del fatto che il divario deve essere colmato molto prima dell'inizio della scuola, ovvero nel primo periodo di vita. E a questo riguardo il seguente esperimento fatto a Milwaukee, (Wi, Usa) è estremamente significativo.

E' stato preso in considerazione un intero quartiere caratterizzato da un alta percentuale di ritardati, nel quale un gruppo di famiglie contribuiva a rendere così elevata la media. La caratteristica tipica era la scarsa capacità mentale delle madri. La maggior parte dei bambini con un bassissimo quoziente d'intelligenza erano figli di madri a loro volta con un basso quoziente. Ovvero nascere in un posto povero e disagiato non è di per sé una condizione che causa automaticamente un ritardo mentale, mentre lo è il basso indice intellettuale della madre. Queste madri sono indifferenti, non hanno cura della casa, sono spesso separate o con relazioni instabili, non hanno nozione del futuro né progettualità, dedicano pochissimi tempo al rapporto col bambino, a parlargli o interagire con lui. I bambini candidati a questo sottosviluppo mentale sono stati sottoposti sin dai primissimi mesi di vita alle cure di personale specializzato, ricevendo semplicemente quella stimolazione che una buona madre

⁵Si tratta di una ricerca citata da P. Angela, "Da zero a tre anni", oscar Mondatori.

darebbe. Ad un anno e mezzo si metteva già l'accento sullo sviluppo del linguaggio e dei processi cognitivi a due anni si incominciavano a introdurre concetti matematici di base e ad allenare i bambini a saper distinguere suoni e immagini per rendere più facile l'apprendimento della lettura. Anche le madri contemporaneamente venivano riabilite nell'addestrarle in una serie di attività casalinghe e nel renderle coscienti dell'importanza del loro ruolo nella crescita mentale dei loro figli.

I risultati sono stati eccezionali, per cui gli stessi bambini che a causa di un ambiente familiare arretrato entravano a scuola con un q.i. pari ad 80 ora grazie alle cure e alle attività svolte avevano raggiunto 125, ben al di sopra della media americana (sui 105 circa). Un'educazione adeguata ha permesso un salto da una zona di sottosviluppo mentale a una zona di brillante intelligenza.

Il ritardo mentale che si riscontra in certe sacche di povertà può essere evitato se si fornisce all'individuo un'esperienza educativa stimolante sin dai primi mesi di vita: in quest'ottica vanno collocati i corsi di apprendimento musicale nella primissima età, e qualsiasi altra attività educativa che fornisca degli input significativi allo sviluppo del bambino. Infatti secondo il professor Heber responsabile dell'esperimento di cui sopra, i bambini hanno un grandissimo potenziale, imparare molto di più di quello che imparano oggi e raggiungere risultati molto superiori dal punto di vista intellettuale e scolastico. Per questo motivo bisogna incominciare il più presto possibile, se un bambino attraversa un periodo buio durante il suo sviluppo mentale non potrà colmare in alcun modo le lacune che emergono dal confronto con gli altri. I bambini ritardati riescono ad imparare nozioni, ma è estremamente difficile insegnargli a pensare in modo indipendente e ad essere creativi. Nell'esperimento citato sopra sono stati forniti ai bambini gli strumenti fondamentali con cui essi potessero riuscire a risolvere i propri problemi, ovvero un atteggiamento attivo, creativo nei confronti della vita e non apatico, che permettesse loro di modificare gli avvenimenti a loro vantaggio e non di subirli.

6. Il contesto sociale e i percorsi educativi

Quando ci si affaccia nel mondo dell'intelligenza ci si rende conto del tempo perduto, delle occasioni sprecate, degli errori e delle lacune che hanno sempre accompagnato la scuola. Per generazioni si è pensato che il bambino non fosse pronto per lo studio, mentre in realtà erano gli educatori a non essere pronti per il bambino. Sono stati diagnosticati ritardi e incapacità attribuendoli a fattori più biologici che ambientali, mentre ora è chiaro quali siano le influenze dell'ambiente.

Un aspetto che va assolutamente preso in considerazione è la priorità dell'immaginazione, la qualità più tipicamente umana che consente di inventare, creare, capire. Consente al bambino di sviluppare le sue qualità artistiche, nel senso più lato. La creatività si può esprimere in qualsiasi situazione o lavoro, e rappresenta la vera ricchezza dell'uomo. Un bambino può essere allenato sin dalla culla ad avere un atteggiamento creativo nei confronti della vita, ma l'educazione non deve lasciar atrofizzare e rinsecchire l'artista che c'è in ogni individuo sin dalla nascita.

Ma se nel primo periodo di vita l'impronta è importantissima, occorre cercare di prolungare e trasferire nella scuola quelle idee di base per valgono per i meccanismi mentali dei primi anni di vita, poiché il bambino ha ancora una lunga strada da percorrere per il suo sviluppo intellettuale. In altri termini se in una partita di scacchi le prime mosse possono compromettere l'esito finale, è anche vero che le mosse successive sono importanti allo stesso modo. Interessante è il contributo del professor Parisi dell'Istituto di Psicologia del CNR, secondo il quale gli studi più recenti mostrano l'importanza cruciale dei primi anni di vita, e offrono un quadro nuovo e inaspettato sulla nascita della mente. La scuola dovrebbe rispettare al massimo alcune esigenze naturali del bambino che hanno probabilmente una base biologica per riuscire a permettere uno sviluppo completo della sua personalità ed intelligenza. Quali sono queste esigenze? Quella di esplorare l'ambiente fisico e sociale partendo da motivazioni ed interessi che devono essere del bambino, di esprimersi con tutti i mezzi possibili, specialmente con il linguaggio verbale, l'esigenza di comunicare con il prossimo, con i coetanei. Si tratta di un insieme di idee

che andrebbero realizzate subito nelle scuole materne ed elementari, anche se di fatto con poco successo vengono accolte e sperimentate.

È significativo un episodio amaro e forse un po' triste di inizio secolo, relativo a Maria Montessori: l'educatrice preparò alla licenza elementare dei bambini ritardati, i quali nel più generale stupore riuscirono a superare l'esame. Il commento della Montessori fu: "Mentre tutti ammirano i progressi dei miei deficienti, io mi chiedevo i motivi per cui dei bambini così felici e pieni di salute venivano istruiti in modo così misero da renderli uguali nelle prove di intelligenza ai miei bambini deficienti". Sicuramente un'affermazione su cui riflettere.

Una delle prime conclusioni a questo punto è che l'educazione dei più piccoli (ed anche degli adulti) andrebbe riorganizzata e andrebbero reperiti i mezzi necessari. Nel primo le idee non mancano, ma quando si cominciano a fare i conti con le risorse ci si accorge di quanto utopistico il tutto possa essere. Ma come in tutte le scelte a fronte di un budget limitato vanno considerate le alternative possibili e naturalmente il costo opportunità di fare una scelta al posto di un'altra. E allora investire nel cervello delle persone è sicuramente più redditizio che investire in ponti, strade e acquedotti. Ed è un'illusione pensare di prender la scorciatoia trapiantando i mezzi di produzione: sarebbe come voler creare degli scrittori investendo in macchine tipografiche. Se un terreno è arido nessun trapianto di alberi potrà mai riuscire, bisogna prima rendere fertile il terreno e poi basteranno i semi a far crescere un'intera vegetazione. Per crescere intellettualmente il bambino non ha bisogno di buoni abiti o grandi alloggi, ma di una buona educazione familiare, di buoni insegnanti, di buone scuole. Lo stesso vale per la crescita intellettuale di una società: benessere giustizia e democrazia non possono crescere in un terreno cerebrale arido, trapiantarli è illusorio se non si fertilizzano i neuroni. Purtroppo in molte situazioni siamo molto lontani dall'aver capito questa realtà, con tutte gli effetti negativi che ciò comporta.

È possibile a questo punto tracciare una sorta di linea di riepilogo sul rapporto educativo tra insegnanti e alunni:

- il cervello del bambino non si può sottrarre ai condizionamenti degli educatori, anzi l'attività mentale nasce proprio da questi condizionamenti, per cui l'educatore in fondo è un manipolatore di cervelli.

- L'unico sé stesso innato è quello dato dal patrimonio genetico, che determina la diversità biologica di ogni individuo. Non esistono sulla faccia della terra due individui geneticamente uguali. Questo substrato genetico fornisce i comportamenti istintivi e le potenzialità individuali, predispone cioè a una certa intelligenza, un certo talento, o temperamento. Il substrato genetico non può esprimere granché senza l'inserimento di memorie o condizionamenti.
- La sola libertà è quella dell'immaginazione che con l'elaborazione continua di dati consente di simulare delle esperienze e di arricchire il cervello con nuove strutture pensate. L'ambiente esercita la sua influenza perché solo attraverso l'educazione il bambino può essere indotto a sviluppare la sua creatività.
- L'apprendimento avviene attraverso un sistema di premi-punizioni che non può essere soppresso, e fa parte dell'educazione.
- Premi e punizioni implicano l'esistenza di certi valori che servono come punti di riferimento, che rappresentano per il bambino il bene e il male, le cose buone e cattive. L'educazione quindi ha bisogno di certi principi che ne costituiscono l'intelaiatura. Il ruolo dei genitori si trova ad essere meglio definito soprattutto nei primi anni di vita, fondamentali per il rapporto per il figlio e per uno sviluppo armonioso. Il bambino deve avere un modello da rispettare e in cui credere, che possa fornirgli un quadro d'azione e allo stesso tempo deve essere stimolato ad esplorare e a crearsi nuovi modelli. Dall'autoritarismo e permissività si passa all'autorevolezza e alla creatività.

E in relazione a questo ultimo punto i ricercatori sono concordi nel ritenere che è meglio puntare sulla ricompensa per stimolare il bambino nella nuova direzione anziché bloccarlo in quella in cui si trova. La disciplina va inculcata con un montaggio progressivo di regole e come sul terreno vergine del piccolo il genitore traccia inevitabilmente i percorsi delle idee e dell'attività mentale, allo stesso modo definendo certe regole egli delimita un quadro d'azione. L'educazione richiede però un terreno fertile, un clima familiare adatto, e si educa soprattutto con l'esempio. L'autorevolezza del genitore nasce dal rispetto che il bambino sviluppa nei

suoi confronti. Egli deve saper offrire un modello sapendo che non è l'unico possibile. Nelle parole del professor Coopersmith⁶, ogni genitore deve saper dire al proprio figlio: "queste per me sono le cose importanti e desidero che tu le abbia perché sono cose valide, io stesso le vivo e dico a te di viverle. Tu non devi essere un mio riflesso perché potresti diventare una persona sbagliata, devi costruirti la tua personalità, esplorare in giro ed arricchirti, ci sono tanti modi diversi di essere uomo, ma queste cose io desidero che tu le abbia e le conosca."

7. I presupposti suzukiani alla luce dei recenti contributi sullo sviluppo dell'intelligenza

Dopo aver preso in rassegna i contributi più significativi dati dagli studiosi della prima infanzia per quanto riguarda l'evoluzione dell'intelligenza e delle capacità intellettuali, è interessante analizzare i principi alla base del metodo Suzuki per valutare quanto questi si discostino o siano invece in linea con le idee oggi dominanti sullo sviluppo mentale del bambino.

La prima riflessione è che i presupposti del metodo Suzuki siano perfettamente in linea ed anzi abbiano in qualche modo anticipato quanto mostrano gli studi più recenti, ovvero l'importanza fondamentale dell'ambiente in cui cresce il bambino nel determinare e forgiare la sua mente. Senza mettere in discussione l'ereditarietà che proviene dal patrimonio genetico che ciascuno di noi si porta dietro dalla nascita, l'opinione comune tende ancora a sottovalutare l'imprinting che scaturisce dall'ambiente, sotto forma di stimoli acustici e visivi, messaggi verbali e non verbali, input culturali di vario genere. In realtà ogni gesto e azione compiuta con il piccolo produce degli effetti che non sono casuali e che giorno dopo giorno determinano (o non determinano) una crescita affettiva, intellettuale, espressiva.

E' vero che il metodo Suzuki si rivolge ad una fascia d'età che è successiva a quella della primissima infanzia, (si comincia a intorno ai 3/4 anni), ma il tipo di approccio educativo mantiene gli stessi presupposti che sono stati delineati nei vari studi riportati in precedenza. Inoltre è

⁶ D. Coopersmith è professore all'Università di Davis in California.

interessante evidenziare che la messa a punto del percorso Music Lullaby⁷ della M^a Elena Enrico, dedicato proprio ai bambini piccolissimi, da 0 a 3 anni, si pone come antecedente ideale al percorso suzukiano standard colmando per così dire questo vuoto, in termini di metodo consolidato, per i primissimi anni di vita.

Tutta una serie di elementi che appartengono all'approccio Suzuki sono gli stessi che emergono dagli studi sull'evoluzione del cervello e sono:

- La predisposizione di un ambiente favorevole al bambino e a lui noto grazie alla presenza costante del genitore, che mettendo a proprio agio il piccolo lo pone in uno stato d'animo aperto e disponibile.
- Il rapporto genitore figlio viene notevolmente enfatizzato e rafforzato di volta in volta. Questo ha delle ripercussioni che vanno aldilà del piano affettivo e creano una concatenazione di stimoli e reazioni, domande e risposte, una sorta di dare e avere che arricchisce notevolmente la capacità di imparare del piccolo. In questo rapporto privilegiato del genitore (che diventa educatore) con il bambino il metodo Suzuki acquista un ruolo speciale rispetto all'apprendimento tradizionale e ad altri metodi per l'insegnamento della musica nella prima infanzia.
- La ripetizione costante di cellule ritmiche e melodiche attraverso processi imitativi consente al bambino di interiorizzarle, farle proprie come se fossero parte integrante del suo linguaggio, per cui per il bambino la musica diventa una forma d'espressione al pari del linguaggio verbale. Naturalmente in tutto questo gioca molto il contatto, il gioco, la percezione sensoriale ed affettiva ovvero il linguaggio del non verbale che si instaura sin dalla nascita tra madre e figlio.
- Giocando si impara, e ogni elemento delle lezioni di ritmica strumentale Suzuki⁸ ha per fondamento questo principio. Ciò che è divertente tocca con maggiore facilità le leve profonde dell'apprendimento e quindi facilita l'incontro tra il cervello e un fatto nuovo. Inoltre ogni piccolo passo in più viene fatto solo se è

⁷ Il percorso Music Lullaby è articolato in 27 schede didattiche per la formazione neurologica ed educativa attraverso la musica dei bambini da 0 a 36 mesi, con brani di ascolto, cartelli ritmici, elementi di vocalità, ritmi, canzoncine. È rivolto sia alle maestre dei nidi che alle mamme.

⁸ Naturalmente le considerazioni che seguono possono essere estese senza alcun problema anche allo studio dello strumento secondo il metodo Suzuki.

alla portata del bambino, vale a dire bisogna costruire su qualcosa di già noto e solido cosicché il bambino riesce, con interesse ad agganciare una cosa nuova alla costruzione di cose vecchie che ha già realizzato. A questo il metodo Suzuki risponde a pieno: l'elemento nuovo integra quello vecchio o ne rappresenta una variazione o semplicemente è un arricchimento tecnico che costituisce la normale evoluzione di quanto è già stato appreso. Si crea una continuità nel processo d'apprendimento che procede molto gradualmente ed inserisce poco alla volta novità di percorso. Il risultato è che il bambino acquisisce abilità e competenze senza accorgersene ed è in grado di riproporle con la stessa naturalezza con cui le ha imparate. L'interazione con gli altri bambini in tutte le fasi del percorso suzukiano⁹ è sicuramente una delle condizioni alla base del gioco creativo che si instaura.

- Il percorso Suzuki fornisce stimoli eccellenti per essere delle madri educatrici e non delle madri nutrici e basta. Ovvero la madre è spinta attraverso gli stimoli dati a lezione a creare un ambiente che alimenti la curiosità del piccolo, e lo spinga ad esplorare, fare, sperimentare, nonché facendosi carico lei stessa dell'educazione del piccolo assume un ruolo attivo di controllo di consulenza, rispondendo alle sue richieste e fornendogli a sua volta nuovi stimoli per andare avanti. In primo piano ci sono le necessità del bambino e non della madre, cosicché una buona organizzazione degli eventi consente di porre in secondo piano vestiti pasti e pulizie a favore di un tempo "efficace" dedicato all'interazione mamma-bambino.
- Un percorso musicale come quello Suzuki che fondamentalmente è un percorso educativo, fornisce un contributo assai rilevante allo sviluppo mentale che nell'attuale assetto sociale è divenuto determinante. E' ormai assodato che i ritardi all'ingresso della scuola devono essere recuperati precedentemente, altrimenti si innescano una serie di eventi sfavorevoli che condannano il bambino all'insuccesso. Per questo un ambiente culturale favorevole rappresenta una condizione dalla quale non si può prescindere per

⁹ Sia nel Music Lullaby che nella ritmica strumentale che nella pratica strumentale i bambini hanno moltissimi momenti dedicati al lavoro d'insieme.

una crescita sana e piena del bambino sul piano intellettuale ed espressivo.

- Solo attraverso un'educazione, una disciplina il bambino può essere indotto a sviluppare la sua creatività, e nuovamente in questo il metodo Suzuki rappresenta un ottimo strumento educativo. La disciplina si inculca con un montaggio progressivo di regole, così come l'educazione ha bisogno di principi che ne rappresentano lo scheletro, e dietro tutti questi processi c'è l'esempio del genitore, il fare insieme, il non delegare il non imporre ma la proposta a collaborare, risolvere i problemi in due, a studiare insieme e a far musica insieme: è questa a mio avviso la grande portata del pensiero Suzukiano.

Le considerazioni or ora presentate non si intendono esclusive per il metodo Suzuki, ma per qualsiasi metodo per l'apprendimento musicale nella tenera infanzia che faccia proprie le scoperte più recenti sullo sviluppo intellettuale del bambino. Di fatto il percorso Music Lullaby, il corso di ritmica strumentale e di strumento Suzuki offrono una continuità nei contenuti e negli input proposti che non trova precedenti né paralleli nelle metodologie esistenti.



© Musical Garden - OMV

8. Bibliografia

Ammaniti M., "Crescere con i figli", Mondadori Editore, 1997.

Angela P., "Da 0 a tre anni", Oscar Mondadori, 2000.

Montessori M., "Formazione dell'Uomo" Garzanti, 1969.

Oliviero A., Oliviero Ferraris A., "Nei labirinti della Mente" Laterza, 1989.

Oliviero A., Oliviero Ferraris A., "Le età della Mente" Rizzoli, 2004.

Piaget J., "La nascita dell'intelligenza nel fanciullo", Giunti e Barbera, 1991.

Singer R.D., "Lo sviluppo psicologico del bambino" La Nuova Italia, 1977.

Suzuki S., "Crescere con la musica", Carisch, 1996.

Tomatis, A., "L'Orecchio e la Vita", Baldini e Castoldi, 1992.

Ukmar G., "Se mi vuoi bene dimmi di no", Franco Angeli, 2007.

